

RICORDO
DI
CALOGERO RAVENNA (*)

(AGRIGENTO, 2 MAGGIO 1893 - 2 GENNAIO 1952)

Conobbi il capitano di Fanteria Calogero Ravenna nel Campo P. o. W. (prigionieri di guerra) N. 127, gabbia N. 6, nei pressi di Chanzy nell'Algeria, in quell'autunno del 1943, fosco nella storia della Patria.

Benchè anziano e sofferente, Ravenna seppe sopportare, con dignità e fermezza, i disagi della prigionia, particolarmente dura nei primi mesi dopo il crollo militare della Sicilia, quando nell'Africa Francese erano affluiti migliaia di prigionieri, che gli americani non avevano potuto nè organizzare, nè sistemare.

Scarsenza dell'acqua e del cibo; tende basse e strette — chiamate i « canilli », dove s'entrava carponi — caldo sotto il sole e fresco pungente nelle notti; sonni di frequente interrotti dalla scomoda giacitura a terra, mentre dal vicino bosco s'udivano gli ululati lamentosi degli sciacalli e delle iene: da tutte queste miserie quotidiane Egli sapeva sollevare l'animo nelle discussioni con pochi amici della sua stessa levatura spirituale.

Custodiva amorosamente il dattiloscritto del lavoro (allora inedito) «Giornalismo girgentino dell'Ottocento» e, rilegate in unico volume, alcune opere già stampate, fra cui «Passeggiate agrigentine», che mi fece leggere e che apprezzai molto.

Egli trascorreva parte delle interminabili ore della giornata a correggere e ritoccare il dattiloscritto od a comporre qualche poesia che intende-

(*) Commemorazione letta nell'ex Oratorio S. Filippo Neri, il giorno 10 gennaio c. a., alle ore 11, alla presenza delle Autorità cittadine, dei Professori e degli alunni del Corso di Tecnologia organizzato dall'ENAL di Agrigento.

va raccogliere in volumetto sotto il titolo: «Canti di prigionia», di cui soltanto qualcuna ha visto la luce in riviste.

Mi parlava, nelle passeggiate vespertine, su e giù per il piazzale delle cucine, dei lavori già editi e di quelli da pubblicare ed esponeva tanti progetti da realizzare quando... saremmo rimpatriati.

Dopo qualche mese ci trasferirono in altri Campi e fummo separati. Ci ritrovammo nella metà del '45 nella Sua Agrigento.



Nacque a Girgenti da Vincenzo e da Concetta Marino.

Di modesti natali — di cui Egli si vantava — giovanetto dovette guadagnarsi da vivere e fu compositore in una stamperia.

Forse nei rapporti quotidiani con giornalisti, avvocati, eruditi, il giovane dall'ingegno vivace sentì nascere ed accrescere la vocazione per lo studio.

Dopo il lavoro, infatti, vegliava studiando per conto suo.

Mi raccontava che un giorno, un noto avvocato che stampava un giornale, aveva intitolato l'articolo di fondo polemico in modo che non soddisfaceva lo stesso autore. Il diciassettenne tipografo, fra la meraviglia del proto e dei compagni di lavoro, osò interloquire suggerendo il titolo che l'avvocato accettò.

Significativo l'aneddoto: non era Egli il comune operaio che meccanicamente ricopia i testi nei caratteri mobili: quel lavoro era spiritualizzato dall'ansia di sapere del giovane Ravenna.

In un Circolo Cittadino, negli anni precedenti la Prima Conflagrazione mondiale, commemorò, improvvisando, la figura di Giordano Bruno, con tanta enfasi ed efficacia che il discorso pronunziato dal «giovane operaio Calogero Ravenna» meritò il resoconto d'un giornale.

Nel 1912 fondò e diresse la Rivista letteraria quindicinale «L'Idea» (Casa Ed. «Empedocle» di Girgenti). Suo motto era: «Lottare e vincere». Ad essa collaborarono, oltre a professionisti e letterati agrigentini, anche giovani autori, alcuni dei quali acquistarono poi fama nazionale. Fra questi ricordo: Andrea Gustarelli, Giuseppe Padovani, Carlo Addauro, Giuseppe Leone, Carmelo Ripellino, Stefano Pirandello, figlio del grande Luigi, ed i triestini Carlo Gorup e Guglielmo de' Levighi.

Iniziò come fante la guerra del '15-'18, compiendo il suo dovere nelle prime linee. Dopo Caporetto fu nominato sottotenente.

Nel 1919 si trovò a Milano in occasione delle sommosse politico-sociali.

Durante i periodi di riposo continuava a studiare perché ormai aveva deciso di conquistare la patente di maestro. Come testimonianza della Sua attività culturale in quel periodo abbiamo, datato dalla «Zona Guerra», 25 ottobre 1916 (Z. G. 25-X-1916), il breve scritto «Lorenzo Stecchetti», che

chiude l'opuscolo «Appunti critici» pubblicato nel 1924 presso la tipografia Sirchia» di Girgenti.

Quel saggio è preceduto da altri due, dedicati rispettivamente al Rapisardi ed al Carducci. Nella breve prefazione, l'Autore dichiara di non aver avuto la pretesa di comporre «lavori di critica», bensì di fermare alcune sue «impressioni».

Congedatosi, affrontò i pubblici esami, superandoli brillantemente nel 1920.

Col titolo di studi, indossò di nuovo la divisa col grado di tenente di Fanteria e fu assegnato al 3° Reggimento «Piemonte» di stanza a Messina.

Quivi si accattivò la stima del colonnello comandante Carmine Ruotolo, il quale gli commise l'incarico di compilare la storia del Reggimento, che vantava tre secoli di vita.

In occasione della festa del Reggimento, il colonnello volle che fosse pubblicato un Numero Unico intitolato: «3° Reggimento Fanteria», recante la data: Messina, 29 Maggio 1923.

L'articolo di fondo: «29 Maggio 1848 - 1923» è firmato: «Ten. Calogero Ravenna».

Nello stesso Numero Unico, a pag. 4, si legge l'articolo: «Calmasino», glorificante la battaglia del 29 Maggio 1848, durante la quale il 3° Reggimento respinse da solo tre colonne di austriaci, ch'erano già padroni di qualche altura, assicurando in tal modo la presa della fortezza di Peschiera — come dice la motivazione della medaglia d'argento concessa allora al Reggimento —.

Quest'articolo commemorativo, stampato in grassetto ed illustrato da una vignetta del '48, reca per firma le iniziali minuscole: c. r.

Esso fu redatto — com'Egli mi confidò — dal Nostro, il quale, con delicatezza di pensiero, volle che i lettori credessero che l'articolo fosse scritto dal colonnello, giocando sull'uguaglianza delle iniziali del loro nomi e cognomi (Carmine Ruotolo — Calogero Ravenna).

Avrebbe potuto continuare nella carriera militare, ma ragioni varie lo indussero a congedarsi.

Nel 1920 aveva pubblicato l'opuscolo «Brevi osservazioni sull'insegnamento primario» (Girgenti, Tip. Sirchia) — ripubblicato l'anno seguente per gli stessi tipi, segno del successo ottenuto dalla prima edizione — in cui dava prove di buona conoscenza della storia della pedagogia e del suo spirito desideroso d'approfondire teoricamente quanto praticava nell'insegnamento.

Il 23 dicembre 1920 s'unì in matrimonio con la Signorina Virginia Rinaldi, ch'Egli amò e stimò profondamente quale donna saggia, di sani principi, dedita alla famiglia.

Dalla loro unione nacquero quattro figli.

Ma quella famigliuola nascente fu duramente provata dal dolore: tre figliuoli, in tenerissima età, fra il 1921 ed il '26, furono rapiti dalla morte. Soltanto il terzogenito — il Dott. Vincenzo — rimase a consolare l'età matura del Nostro.

Ma un perenne rimpianto per quelle tre creaturine perdute, il padre serbò in fondo al cuore.

Vincitore nel concorso per maestri delle scuole rurali del Mezzogiorno, Ravenna iniziò nel 1923 la sua carriera nella scuola di Durruelli (Porto Empedocle), dove la Sua figura è ricordata ancor oggi con simpatia.

Il fermento creato dai nuovi programmi di studi, in seguito alla Riforma Gentile del 1923, Lo invogliò a compiere esperimenti didattici, che nel '25 affidò al volumetto: «La scuola rurale nei nuovi programmi. Ricordi, note ed appunti di un maestro» (Girgenti, Tip. F. Capraro).

Nella dedica «Al Prof. Arcangelo Sciacca, Direttore Regionale del «Comitato contro l'analfabetismo», il Ravenna scrive: «Nominato titolare nelle scuole del Comune di Girgenti, lascio con vivo rincrescimento le scuole del «Comitato» nelle quali, per due anni, ho lavorato con accesa fede.

Nell'accomiatarmi, ho pensato di licenziare alle stampe questo scritto, che potrebbe riuscire utile a quanti dei miei colleghi si accingeranno ad insegnare nel «Comitato contro l'analfabetismo».

L'insigne pedagogista Prof. Giuseppe Lombardo Radice si congratulò col valoroso maestro inviandogli il 7 novembre 1925 una bella lettera in cui giudicava il lavoro del Ravenna: «Veramente notevole per schiettezza per calore per sicurezza di tatto didattico».

Credo utile riportare alcuni brani della commossa *Conclusion*e dell'opuscolo, com' esempio da dare agli insegnanti d'ogni ordine di scuole: «Il cuore mi trema di dolcezza nel ricordarti, o bella e solitaria scoletta di Durruelli, e sento di doverti molta riconoscenza. E più a voi, miei cari bambini di campagna che più di qualsiasi didattica, mi avete insegnato a far la scuola ed a sentire tutta la sua sublime missione.

Quante incertezze, quante titubanze sono sorte nell'anima mia in quei primi giorni d'insegnamento, in cui sentivo quasi inadeguate le mie forze.

Ma voi stessi mi avete tracciata la via e sorretto nel faticoso cammino, voi stessi mi avete insegnato ad amarvi, perchè dall'amore nasce quella sublime comunione d'anime senza la quale sarebbe difficile insegnare.

Ed io ho cercato, nel miglior modo, di rispondere alle vostre aspettative ed educarvi — non superficialmente e formalmente a via di norme e di precetti — ma col farvi sentire la vita nelle opere, coll'inziarvi a leggere nel gran libro della natura che voi avete guardato con occhi ingenui e dal quale avete appreso quel tanto che potrà bastarvi per la vita.

E voi avete gioito, o miei piccoli novizi, e la vostra gioia è stata mia, perchè risultante dai miei sforzi e dai miei sacrifici».

«E' vero che insieme alle gioie si alternano, inevitabilmente, i dolori. Anch'io ho sofferto, sia per i bisticci, le monellerie dei miei bambini, cui non ho risparmiato rimproveri e castighi, ma anche per colpa mia: una lezione riuscita male che tediava e infastidiva e che essi punivano con la distrazione, con l'irrequietezza. Conseguenze inevitabili della vita di scuola che io ho cercato di rimediare, studiando con più amore, ritornando sull'argomento con più fede, cercando di chiarire, diradare, nel miglior modo, le grigie nuvolaglie che offuscavano l'intelligenza dei miei piccoli ascoltatori; e in questa riprova, una vittoria inaspettata, una gioia grande che mi ha rinfanciato, facendomi sperare di più per l'avvenire».

Queste note mostrano come nel Ravenna fossero desti non soltanto la sensibilità del maestro, ma anche quella del pedagogista.

Nello stesso anno fu edito il saggio di letteratura per l'infanzia: «Luigi Capuana e il Suo «Cardello» (Girgenti, Tip. L. Dimora e C.), in cui è interessante il parallelo stabilito fra questo piccolo capolavoro ed il «Cuore» del De Amicis.

Pure alla scuola è dedicato il pregevole volumetto: «Passeggiate Agrigentine» (Agrigento, Tip. Formica, 1927), che fece affermare il nome dell'Autore oltre la cerchia delle mura cittadine.

Il libro consta di tre parti: *Agrigento nella storia e nelle tradizioni*, *Agrigento nel canto dei poeti*, *Agrigento nel Risorgimento Italiano*.

Accolsero il libro con recensioni lusinghiere: «La scuola fascista» (A. III, N. 42, 1927); «Il Giornale di Sicilia» (18-19 agosto 1927); «La scuola italiana moderna» di Brescia (15-20 settembre 1927); «Arte Nova» (A. V. N. 5) «I diritti della scuola» (A. XXX, N. 20). Giuseppe Longo ne scrisse in «Scuola e Vita» (A. II, N. 2). La rivista «Sicilia» (A. II, settembre 1927) così lo giudicava: «Un libro scritto per i fanciulli, ma che molto può insegnare anche ai grandi. Storia, archeologia, letteratura si fondono in esso in descrizioni assai vive e dilettevoli del fascino e della maestà di Agrigento».

L'Autore vi ha riassunto la storia dell'antica Agrigento: dalle vapori sità lontane del mito e della leggenda è venuto a trattare le figure di Empedocle, di Terone, di Gellia, per passare alle dominazioni: romana, bizantina, saracena, normanna, sveva, spagnuola, borbonica, fino alle guerre per l'indipendenza ed alla prima guerra mondiale.

Questa era, fra le cose Sue, quella che l'Autore prediligeva.

Una copia che gli era rimasta è zeppa di correzioni ed aggiunte ed intere pagine intercalate a penna. Egli desiderava vederne la seconda edizione.

A Roma, nel '28, conseguì l'abilitazione alla Direzione didattica.

Nel 1933 lanciò un nuovo libro ispirato all'infanzia: «Mondo infantile agrigentino» (Stamperia Formica di F. Capraro), in cui raccolse i giuo-

ed i canti dei fanciulli della Sua città nell'intento di colmare le manchevolezze della famosa *Biblioteca delle Tradizioni popolari* del Pitrè rispetto a questa Provincia.

Chi legge — scrisse Gerlando Lentini (*Peregrina*, dicembre 1934) — ha l'impressione di aggirarsi, come trasognato, in un giardino fiorito e ricco di echi. Canti che accompagnano il bambino nella culla, canti che lo seguono nei primi passi, canti che lo accarezzano nel suo crescere con l'anima raggianti e felice. Mamme fresche e prosperose, come dice l'Autore stesso — che non è un freddo espositore — che fanno a gara nelle lodi appassionate per le loro creature dalle guance sangue e latte, sedendo sulle soglie delle case, monelli che gridano e corrono impigliandosi fra le gambe dei cittadini che passano per i quartieri popolari ».

Anche « Vita Nova » (1933, N. 22) recensì il libro. Il popolare romanziere e scrittore di cose siciliane Luigi Natoli, sotto il noto pseudonimo di *Maurus*, s'occupò del libro ne « L'Ora ». Altre recensioni di P. S. Pasquale e di Giuseppe Longo apparvero in « Lares » (A. V, N. 1) ed in « Peregrina » (A. VII, N. 10). « La Nuova scuola italiana » di Firenze, presentando il libro, augurava « che in ogni regione si facessero di queste raccolte », il corrispondente de « Il Giornale d'Italia » (Roma, 1933, N. 91) esprimeva le sue lodi e gli auguri, certo « di interpretare il sentimento di tutta la cittadinanza che nell'Autore vede e ammira, oltre che un valoroso ed esemplare insegnante, anche un appassionato cultore delle nobili e belle tradizioni della nostra Agrigento ».

Numerose lettere di plauso e di consenso pervennero al Ravenna, fra le quali ricordiamo quelle: del Prof. Calogero Angelo Sacheti dell'Università di Genova; del Preside Prof. Emanuele Catalano; del Provveditore agli Studi della Sicilia Dott. Giuseppe Reina; del pubblicista Prof. Giuseppe Peritore.

Questo libro, dove s'intrecciano, più che nel precedente, motivi pedagogici e folkloristici, segna l'accresciuto interessamento dell'Autore verso il folklore agrigentino.

Nacque così l'idea d'una collana di volumetti dal titolo: « Cività e Comune », con la quale il Ravenna si proponeva di far conoscere l'anima del popolo agrigentino a traverso le sue feste, le sue tradizioni ed i suoi usi e costumi.

I primi due fascioletti, di 24 pagine ciascuno, contengono: « Il Signore della Nave », « Calannira », « Basta l devo dirlo io », « Sequestro di persona », « L'Immacolata », « S. Lucia », « Natale », « Don Gigione ».

Il Nostro aveva progettato una decina di quei volumetti, ma la guerra del '39-'45 non ne permise l'attuazione.

Col materiale ch'Egli andava raccogliendo, durante il 1937 pubblicò una serie d'articoli di folklore in « Vita Nova », settimanale agrigentino.

La Sua opera di folklorista ebbe il riconoscimento ufficiale in occasione del concorso nazionale bandito a Roma, in quell'anno, dalla Direzione Generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, sul tema: « Funzioni e scopi della popolarità nella organizzazione del Dopolavoro: sua importanza etico sociale, possibilità di sviluppo nel campo ricreativo artistico culturale e utilizzazione di essa nel campo operaio ».

Il primo premio fu vinto dal Ravenna « per la relazione svolta con profondo spirito di penetrazione che rivela una intima conoscenza dell'anima popolare ».

Tale relazione fu pubblicata nel 1940 nel volumetto: « Popolarità » (Ed. Akragas), che comprende l'altro lavoro folkloristico: « Canti della campagna agrigentina », seguito da alcuni canti popolari, raccolti dallo stesso Autore.

L'interessante scritto rimase quasi sconosciuto per i noti eventi bellici, sicchè il Nostro credette opportuno ripubblicare « Canti della campagna agrigentina » nella Rivista mensile « La Lucerna » (1951, N. 4-5-6).

« Popolarità » fu dedicata, con paterna tenerezza: « A mio figlio Enzo, gioia e scopo della mia vita ».

La passione per la critica letteraria lo riprendeva e, nel biennio 1937-1938, pubblicò due quaderni nelle « Edizioni Akragas », nei quali è esaminata con acume, gusto artistico ed intelletto d'amore, l'opera poetica dei siciliani: Guglielmo Lo Curzio, Giuseppe Longo, Francesco Macaluso, Vincenzo De Simone, Federico De Maria, Gerlando Lentini, Alessandro Cāja.

Critico attento, che sa cogliere le più riposte armonie del verso, poeta che legge un poeta, che ascolta le risonanze che la poesia suscita nel Suo mondo ideologico, si rivela in ciascuno di questi sintetici saggi il Ravenna. Chiunque vorrà valutare il mondo poetico di quegli Autori, dovrà tener conto dei giudizi dati dal Nostro.

I due quaderni sono dedicati, rispettivamente: « A mia moglie », « Alla santa memoria di mia Madre ». Gli affetti domestici dominarono la Sua anima, insieme all'amore per gli studi, per la scuola e per la Sua città natale.

Aveva pronti gli argomenti per un terzo quaderno, in cui avrebbe studiato la poesia di altri scrittori siciliani: Alessio Di Giovanni, Giuseppe Villaroel, Giovanni Formisano, Giuseppe Angelo Peritore. Ma, tranne, i saggi pubblicati sul Di Giovanni: « Il cantore del feudo e della zolfara » (« La Lucerna », 1940, N. 4-5) « Il poeta del sentimento francescano » (« La Rupa », Palermo, 1950, N. 1-2) e « La poesia siciliana da Giovanni Meli ad Alessio di Giovanni » (nel vol.: *Cultura artistica storica regionale. Corso d'aggiornamento per Insegnanti elementari*. Ed. dell'ENAL di Agrigento, 1951), gli altri saranno fra le carte inedite del Ravenna.

In occasione delle celebrazioni dei Grandi Siciliani, in « Vita Nova »

pubblicò i medaglioni dei Grandi della Provincia agrigentina: Giuseppe Picone, Vincenzo Linares, Nicolò Gallo, Vincenzo Navarro, Vincenzo Gaglio, Raffaello Politi, Gabriello Dara, Attilio Barbera, Giuseppe Lauricella, Gaetano Di Giovanni, Mons. Lorenzo Gioeni, Antonino Sciascia, Tommaso Fazello, Giovanni Agostino De Cosmi, Pietro Asaro.

Questi medaglioni si leggono, anonimi, nel « Dizionario dei Siciliani Illustri » (Palermo, Ciuni, 1939), edito a cura della Confederazione fascista dei Professionisti e degli Artisti.

Alla vigilia della guerra, nel '39, fece stampare: « Rose al vento di Foul Aga nella traduzione e ricomposizione poetica di Francesco Macaluso. Saggio critico » (Collana Vodena, N. 1. - Ed. Akragas), in cui portò il Suo contributo di critico raffinato alla gustosa beffa letteraria del Macaluso.

Partecipò al secondo conflitto mondiale col grado di capitano di Fanteria. In prigionia contrasse quell'invalidità che Lo strappò crudelmente alla vita giorni fa.

Rimpatriato dall'Africa, con la raggiunta agiatezza economica, cominciò per Lui quasi una seconda giovinezza spirituale, fervorosa di lavoro intellettuale, interrotta per alcuni mesi nel '49, quando si sottopose ad operazione di cataratta all'occhio destro, con felice esito. Con tratto squisito di gentilezza, all'oculista, Dott. Girolamo Casà, dedicò le due poesie « Fontana di Bonamorone » e « Poce dell'Akragas » nella rivista del Macaluso « Val d'Akragas » (di cui uscì il solo numero del gennaio-febbraio 1950).

Un'altra dolorosa sosta avvenne alla morte del padre, ottuagenario (2 novembre 1949).

In « Akragas » — Bollettino di studi scoperte ed attività varie della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento, diretto da Pietro Griffo — nel secondo e terzo fascicolo (1946-1947) apparvero due puntate dell'interessantissimo studio: « Giornalismo girgentino dell'Ottocento », a cui abbiamo accennato. Resta inedita la terza puntata, che non ha potuto veder la luce perché il « Bollettino », per ragioni varie, non ha ripreso le pubblicazioni.

Questo saggio costituisce un vero modello di storia del giornalismo: alla ricchezza delle informazioni cronologiche si unisce l'esposizione viva del contenuto dei principali articoli apparsi, in maniera che il lettore abbia una visione vasta della cronistoria civile, politica e culturale di Girgenti e di vari personaggi che vi primeggiarono nel periodo che va dal 1827 al '900.

Negli « Atti 1947 » dell'Accademia di Lettere Arti e Scienze di Agrigento (della quale il Ravenna fu nominato Socio Onorario per meriti culturali) si legge la prima puntata dell'originale saggio: « Nel segreto della creazione pirandelliana: « I Vecchi e i giovani » nell'arte e nella realtà ». In quest'ampio studio, l'Autore si proponeva d'identificare i personaggi della realtà d'ogni giorno, agrigentini, che servirono da « modelli » a quelli artistici del grande romanzo storico del Pirandello. In quest'ordine d'idee, il

Ravenna dedicò al grande scrittore agrigentino altri studi, fra cui il maggiore: « Sulle tracce di Mauro Martara da Pier Guadrò (1894) a i Vecchi e i Giovani (1909) », in cui è lusingata la duplice figura dell'indimenticabile personaggio del romanzo pirandelliano: d'uomo d'ossa e di polpe e di fantasma artistico.

Il saggio fa parte del volume ricordato: « Cultura artistica storica regionale » ed è seguito dalle pregevoli lezioni intorno ai « Narratori siciliani per l'infanzia ». Nelle quali il Nostro, mettendo a profitto precedenti studi e, soprattutto, la Sua abilità di ritrattista, presenta, con pochi tratti vigorosi, efficaci ed esaurienti, le figure di Luigi Capuana, Girolamo Ragusa Moleti e Giuseppe Ernesto Nuccio. Lo scritto è corredato da note storiche e bibliografiche.

Altri corsi di cultura per Insegnanti elementari il Ravenna organizzò e tenne quale « Direttore Tecnico Provinciale dell'ENAL per l'Arte e la Cultura popolare e artistica » ed altri aveva in progetto.

Le Sue lezioni restano esempio vivo della serietà e dell'impegno con cui studiava gli argomenti e lasciano in chi le seguì l'ammirazione per le Sue capacità critiche e per la varia erudizione.

Le quali Egli metteva a disposizione dei giovani che ricorrevano al Suo valido aiuto per l'elaborazione delle « tesi di laurea ».

Per i futuri corsi culturali dell'ENAL, Egli aveva tracciato i lineamenti « della storia della poesia in Sicilia dalle Origini sotto gli Svevi ai Contemporanei » e quelli della « Storia del Teatro Siciliano ».

Attorno a questi due lavori (che si trovano fra le Sue carte) Egli aveva trascorso le ore d'ozio nel Suo accogliente villino di S. Leone, durante la scorsa estate.

Ricco del trentennio d'esperienze didattiche, compilò l'antologia per la seconda e per la terza elementari dal suggestivo titolo « Crescere ». I due volumetti, editi in bella veste tipografica dall'editore Priulla di Palermo e illustrati artisticamente da Baldi e Amorelli, meritavano ottima accoglienza da parte dei colleghi e molte scuole l'adottarono.

Il Nostro aveva in mente il disegno d'un'antologia per la quarta e la quinta, per cui era in attesa dei nuovi programmi.

Spesso, nelle ore libere dalla scuola, frequentava l'Archivio di Stato, dove raccolse vasta messe di notizie storiche.

Per la competenza che Gli era riconosciuta nel campo degli studi storici, il Sindaco d'Agrigento, Dott. Giovanni Finazzi Agrò, Lo nominò, nell'agosto 1949, membro componente la Commissione Toponomastica della Città. Alle cui sedute Egli fu assiduo e fece valere i Suoi autorevoli consigli.

Manoscritta, resta un' « Autobiografia », con ricordi dell'adolescenza e

della giovinezza e riflessioni varie, interrotta alla fine della prima guerra mondiale, come mi ha informato il figlio. Si tratta di una sessantina di pagine.

..

Le poche poesie pubblicate in giornali e riviste e quelle inedite, che l'amico Ravenna m'aveva fatto leggere, sono l'espressione d'un'anima commossa che riflette la realtà, vista con occhi semplici, senza prevenzioni di scuole letterarie. Esse vibrano d'una tenue musicalità e sono ricche d'immagini delicate.

Egli aveva annunciato la raccolta dei Suoi versi, che doveva intitolare «I canti di Milena», ed un libro di bozzetti e novelle (alcuni già editi in opuscoli, altri apparsi in riviste) dal titolo: «Novelle di terra nostra».

Nella poesia, l'ispirazione maggiore il Ravenna la trasse dalle bellezze naturali della Sua Agrigento; nelle novelle e nei bozzetti rivivono aneddoti, fatterelli e personaggi della vecchia Girgenti; nelle Sue fatiche d'erudito, prediletti furono gli studi nei quali amava rievocare uomini ed avvenimenti passati della Sua città.

Sempre Agrigento - nelle sue tradizioni, nella sua storia, nei suoi monumenti, nei suoi fanciulli, nelle sue viuzze, nei suoi uomini illustri, nella superba vallata, di fama mondiale - è presente nelle opere del Ravenna.

Con passione da innamorato e penna da poeta, così Egli descrive il paesaggio agrigentino, iniziando il citato saggio folkloristico «Canti della campagna Agrigentina»: «Chi percorra la campagna agrigentina: da Monserrato a Punta Bianca, a Mosè, al Canalotto, fin su a Monte Suzza; di primavera quando è lieta dei fiori del mandorlo e qua e là rosseggiante di sùlla; d'estate quando nei campi biondeggia la spiga; d'autunno quando tutta è grappoli e frutti, e uomini e donne stornellano e cantano; d'inverno quando la vanga è dura nelle mani del contadino; sempre, in ogni tempo, si accorgerà di trovarsi nei luoghi gai e ridenti usciti dalle mani di Dio.

Qua poggi ameni, là limpidi ruscelli, ombrati di alti pioppi e giardini fiorenti carichi di squisita frutta; più in fondo il mare azzurro che le fa corona e un cielo terso di smeraldo, sempre lieto e sereno per un sole risplendente che la veste di luce pura e vivace; e fra tanto verde e tanta fioritura i templi meravigliosi con la loro linea pura, solenni tra la vita vegetale che erompe, germina, canta da per tutto».

Il Ravenna, ancora nel pieno vigore delle Sue energie intellettuali, spiritualmente giovane, si proponeva di riordinare e raccogliere tutta la Sua produzione storico-erudita, edita e inedita, in tre volumi: «Ottocento agrigentino: La Tradizione; La Storia; L'Arte».

Fra le carte inedite resta il dattiloscritto del 1945 d'un'interessante:

«Bibliografia Girgentina dell'Ottocento» (dedicata alla Città natale), a cui Egli apportava continue aggiunte.

È questa l'eredità spirituale ch'Egli affida al figlio.

..

Calogero Ravenna fu autodidatta nel senso più eletto della parola.

La Sua attività letteraria occupa quarant'anni a cominciare dal 1911, quando, giovanissimo, collaborò dall'11 al '13 ai settimanali milanesi «La Farfalla», «Il Capriccio», «L'Amore Illustrato», che servirono da palestra a tanti giovani desiderosi d'affermare il loro nome. Contemporaneamente, collaborava a «Fantasia», rivista di Certaldo, e a «La Puglia letteraria» di Manduria.

Da allora fino al 1951 le Sue opere meritavano viepiù larghi consensi ed ambiti riconoscimenti.

Negli ultimi anni fu apprezzato collaboratore di: «La Lucerna», «La Rupe», «La Rupe Atenea», «Sala d'Ercole», «L'Illustrazione Siciliana», «Sticilia-America Illustrazione», «Dovere Nuovo», etc..

Pure gradatamente, per virtù d'ingegno non comune, accompagnato da tenace volontà e da rettiludine di principi morali, seppe conquistare un posto onorevole nella scuola, a cui si diede con passione e per la quale si studiò ognora di rendersi più degno e preparato.

Mi parlava, di recente, con affetto paterno, dei suoi piccoli alunni di prima elementare.

Egli lascia un nome che fa lustro ad Agrigento e ne continua nobilmente la secolare tradizione culturale.

Solitario e indipendente; affettuoso con la famiglia e con gli amici; schivo di facili onori; tempra instancabile di ricercatore e di studioso con anima d'artista; un po' timido e modesto, ma consapevole del Suo valore; d'ingegno felicemente versatile che cimentò, con onore: dalla novella comica al bozzetto; dal saggio critico alla nota erudita ed alla paziente indagine d'archivio; dalla pedagogia e dalla didattica all'estetica; dalla rievocazione storica alla lirica; faceto ed arguto nella conversazione e pronto al motteggio, la Sua dipartita lascia un sincero rimpianto in quanti hanno avuto modo di conoscerLo e d'apprezzarLo.

L'Agrigento intellettuale, che ha perduto con Lui uno dei figli migliori, che mai dimenticherà, Gli porge il suo mesto saluto.

Agrigento, 10 gennaio 1952.



G. P. SCARLATA

13206

3318